

aver preso preventivi accordi con me e coi miei tecnici, che da cinque mesi trattiamo correntemente con tutti i ministri alleati e ne abbiamo guadagnata la fiducia. Orlando non è di buon umore e non accoglie bene le mie dimostranze.

Alle 11,30 Consiglio pei trasporti.

Il nostro ministro dei trasporti, senza aver preso alcun preventivo accordo né con me, né con Attolico, né con Mayor des Planches, presenta un memoriale con pretese esagerate di rifornimenti, in pieno contrasto colle precedenti deliberazioni.

Lord Robert Cecil lo fissa freddamente durante tutta la lettura della traduzione in inglese; poi guarda me; infine si rivolge ai suoi colleghi inglesi dicendo forte: « *He asks the moon!* » (Chiede la luna!). L'impressione è disastrosa.

Alle 16 nuova riunione del Consiglio e allora è un altro uomo politico italiano che pronuncia un discorso, a me ed ai miei vecchi collaboratori incomprensibile.

15 MARZO.

Alle nove il presidente Orlando mi fa chiamare. Ha ricevuto un telegramma dalla Sicilia che gli chiede di assicurare il trasporto dei mandarini in Inghilterra. Gli rispondo che ai mandarini può pensare il suo ministro dei trasporti, invece di venire a Londra a compromettere la serietà del Governo. Orlando mi calma e mi prega di portare il telegramma dei mandarini al mio collega, col quale dovrei fare opera d'intesa.

Vado diritto dal ministro dei trasporti, nel suo appartamento dell'Hôtel Ritz che tutti abitiamo, e gli comunico il desiderio del presidente. Poi gli chiedo assicurazioni sul servizio ferroviario. Mi risponde essere inutile che io mi affanni tanto, e lascia sfuggire una frase di totale scoraggiamento circa l'esito della guerra.

Tornato nel mio appartamento trovo un telegramma di Morandi da Roma, coll'annuncio che le ferrovie italiane